

Montini e Giussani affinità ideale sul «senso religioso»

Le personalità di Giovan Battista Montini e don Luigi Giussani vengono in genere considerate distanti tra loro. La presentazione, ieri sera all'auditorium San Barnaba, del volume «Sul senso religioso» (ed. BUR) che raccoglie le riflessioni sull'argomento che il futuro Papa Paolo VI e il fondatore di Comunione e Liberazione scrissero nel 1957, ha invece rivelato una significativa affinità ideale: la comune visione del senso religioso come possibile terreno di dialogo tra il Cristianesimo e la modernità.

All'incontro - organizzato da Compagnia delle Opere, Fondazione San Benedetto, Città Europa, e associazione Il Raggio, e coordinato dal giornalista Adalberto Migliorati - hanno partecipato Massimo Borghesi, docente di Filosofia morale all'Università di Perugia e autore dell'introduzione, e don Stefano Alberto, docente di Introduzione alla teologia all'Università Cattolica di Milano. Montini pubblicò la Lettera pastorale quaresimale «Sul senso religioso» nel 1957, mentre era arcivescovo di Milano. Essa, ha osservato Borghesi, propone un'impostazione nuova per l'epoca: «Parlare di senso religioso significava assecondare il modernismo, una sorta di soggettivismo che relativizzava il contenuto religioso. Ma Montini comprese che se il Cristianesimo non esalta l'umano, non serve a nulla». Il senso religioso, scrive l'arcivescovo, rappresenta «l'apertura dell'uomo verso Dio, l'inclinazione dell'uomo verso il suo principio e verso il suo ultimo destino». Una fede motivata, dunque, non può vivere di dogmi calati dall'alto ma deve rispondere al bisogno religioso dell'uomo: solo così la Chiesa avrebbe potuto dialogare col mondo contemporaneo, reggere il confronto con le sfide di laicismo e marxismo.

Nel dicembre del 1957 esce, a cura della Gioventù italiana di Azione cattolica, il testo di Luigi Giussani «Il senso religioso». È la prima versione di un'opera tradotta in tutto il mondo: in due successive edizioni, nel 1966 e 1986, don Giussani ne produsse profonde rielaborazioni. Il richiamo alla Lettera di Montini appare subito, nella citazione del «Fecisti nos ad Te» di S. Agostino che anche l'arcivescovo aveva richiamato. L'uomo porta nell'intimo un'energia che lo spinge ver-

so Dio: una «capacità» innata e fondamentale, «perché si rivolge al bene finale e conclusivo». Per potersi esprimere, questa capacità deve essere sollecitata a mettersi in azione: e «il richiamo che mette in moto il senso religioso dello spirito umano viene da Dio attraverso la realtà creata». L'intera realtà è un segno che «mentre rivela, vela», chiamando l'uomo a ricercare in essa il divino.

Nel 1966 lo sviluppo di queste idee porta Giussani a una conclusione che Borghesi definisce «rivoluzionaria rispetto alla cultura dominante, per la quale la religione era l'eredità di un mondo sorpassato. Giussani affermò invece che il senso religioso coincide con la ragione umana: quando la ragione formula le domande ultime sul senso dell'esistenza, la dimensione religiosa si manifesta». Su questo processo di avvicinamento tra senso religioso e ragione - lo stesso auspicato da Montini, quando definisce il senso religioso «sintesi dello spirito» - ha insistito don Alberto. «Per don Giussani noi siamo "fatti per Dio", cioè spinti da un'energia presente nel nostro essere che ci protende dinamicamente verso la dimensione religiosa. Questa concezione implica uno sguardo totalmente positivo e cordiale verso quella "struttura di domanda" che ogni uomo è». Avvicina Montini e Giussani «l'insistenza su questa dimensione strutturale di apertura». E altri punti di contatto potrebbero apparire: don Alberto ha anticipato che Alberto Savarna, lavorando a una biografia di don Giussani, ha «scoperto un fitto carteggio tra l'arcivescovo Montini e Giussani. L'ultima lettera, Montini la scrisse la sera prima di partire per Roma».

Nicola Rocchi

